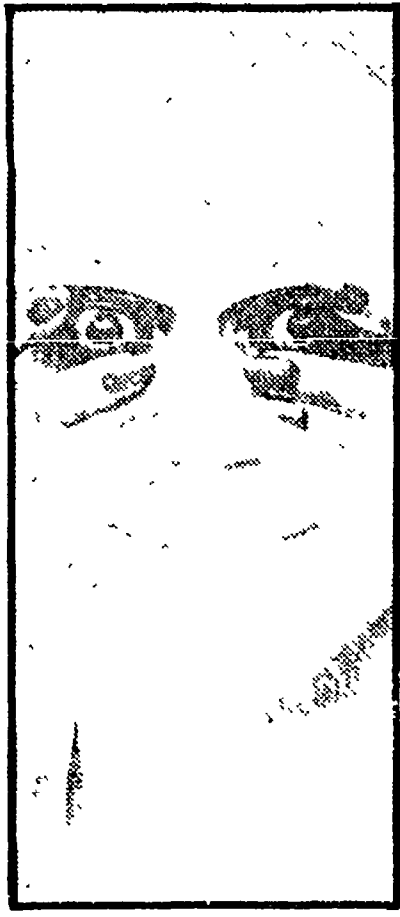


Da oggi il Festival Cinematografico



Il manifesto del Festival

Berlino: adesso via col kolossal

La rassegna è arrivata alla sua 31ª edizione - Ecco i film in programma

Dal nostro inviato BERLINO OVEST - Esempio di «dolcefalso blando», sorriso ambiguo stampato sulla faccia pallida, il giovane uomo campeggiante sul manifesto dell'incipiente 31. Festival cinematografico di Berlino sembra proprio l'emblema perfetto del cinéphile, modello aggiornato. Gli occhi slargati, dietro le lenti, da dita femminee laccate, sta il come un gatto abbacinato dalle luci dello schermo. Probabilmente, l'affiche vuole alludere a tante altre cose, anche se riesce soltanto in parte a dare la misura della farraginosa «macchina da spettacolo» che, da stasera al 24 febbraio, macinerà cinema dal mattino a notte fonda per la gioia di sovraccitati spettatori e per la disperazione degli «addetti ai lavori» (organizzatori, cineasti, attori, giornalisti, critici, ecc.). Nonostante i buoni propositi di sobrietà conclusi al termine di ogni edizione, Berlino '81 ripropone la corsa all'insignea del «kolossal». Un po' per tagliare l'erba sotto i piedi al baracconesco «caravanserraglio» primaverile di Cannes, un po' per naturale vocazione teutonica all'ostentazione grandiosa, pur se l'alacre general manager della manifestazione è un intellettuale d'ascendenza e formazione cosmopolite come l'anglo-franco-elvetico-italiano Moritz De Hadeln. Oltre la rituale rassegna delle opere in lizza per contendersi gli ambiti Orsi d'oro e d'argento, il «palinsesto» del Festival prospetta infatti la parallela, importante sezione del Forum (non competitiva), la parte riservata alle retrospettive monografiche (una dedicata al portoghese De Oliveira e un omaggio al produttore inglese Michael Balcon), il folto panorama del nuovo cinema tedesco, l'«informativa» internazionale, il mercato, film per bambini, ragazzi, uomini maturi o addirittura decrepiti. Insomma c'è (quasi) tutto il visibile e il invisibile, meno presumibilmente il tempo e la costanza per reggere per intero a tanta profluvio.

Avvio, naturalmente, di gran richiamo con le proiezioni (fuori concorso) delle pellicole americane del momento: Toro scatenato di Martin Scorsese e Gente comune, felice esordio nella regia del «divo» Robert Redford. Poi, scenderanno in campo, l'un contro l'altro armati, i film rappresentativi dei vari Paesi. Da menzionare, tra i più attesi, Il minestrone di Sergio Citti (mentre è venuto a mancare all'ultimo momento La via storica della signora dalle camelle di Mauro Bolognini) per l'Italia. Grazie, va bene dell'ungherese László Lugossy (già vincitore a Berlino di un Orso d'argento ne '75, Il camion del bulgario Christo Christov e, persino, «novità delle novità» un film filippino e un altro thailandese. Il «piatto forte» della Berlinale — ed era prevedibile che così fosse, data l'attuale congiuntura favorevole a questo cinema — è costituito indubbiamente dalla nutrita sezione comprendente le cose più significative dei nuovi autori tedeschi. Per sincerarsene basta soltanto scorrere l'elenco dei film e dei loro rispettivi registi: da Nick's Movie di Wim Wenders a Sotto zero di Hans Noever, da Berlin Chamissoplatz di Rudolf Thome a Gibby Westgermany di Christel Buschmann, da Theo contro il resto del mondo di Peter Bringmann a Ordine di Sohrab Saless, da Fabian di Wolf Gremm a Charlotte di Franz Weisz, ecc. Lo scorso anno, il Festival di Berlino si conclude con un po' esaltante «verdetto» di compromesso premandolo ex aequo col massimo riconoscimento il discutibile film tedesco di Werner Schroeter Palermo o Wolfsburg e l'appena garbata opera americana di Richard Pearce Heartland. Il cauto augurio che si può fare per l'attuale edizione resta, dunque, che stavolta i giurati abbiano almeno tanta risolutezza di puntare su un unico bersaglio. Se poi dovessero centrarlo e azzeccare anche il film giusto, tanto meglio. O no? s. b.

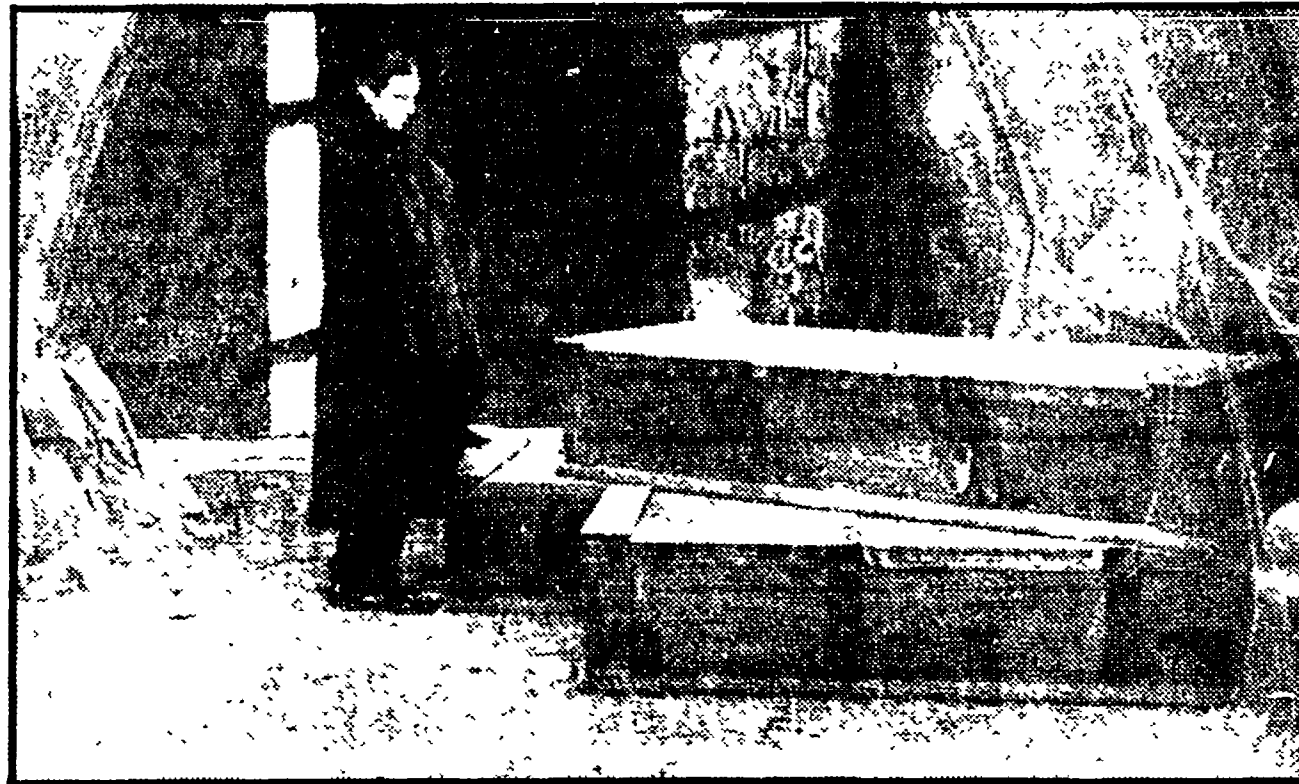
Dopo cinquant'anni finalmente in Italia il vecchio film di Tod Browning

Fin da piccolo Dracula non voleva morire

ROMA — Destatevi figli delle tenebre, Dracula è risorto ancora una volta. Ci son voluti cinquant'anni per vedere finalmente in Italia il film di Tod Browning Dracula (1931). Ma l'attesa non ci ha logorati. Perché ne valeva la pena. Consigliamo dunque a tutti, vampiri e no, di approfittare dell'occasione, per pochi giorni al cineclub romano L'Officina (da oggi fino a domenica).



Il celebre vampiro al centro di un «paese delle meraviglie» che a tutt'oggi non cessa di stupire. La folgorante interpretazione del pazzo attore ungherese Bela Lugosi



licenziò dal mondo nel 1944, non diede più notizia di sé, e venne dichiarato morto solo nel 1962, burocraticamente ha realizzato un «Dracula nel paese delle meraviglie» che corrisponde prodigiosamente alla mitologia del vampiro, e alla sua idea della morte come un intermittenza sogno rigeneratore. Dracula si introduce nel sonno delle sue vittime predilette, e le penetra a poco a poco per paura di destarle, di interrompere con il risveglio quel flusso di irrazionalità che invoca il demone, l'altro io, quello inconscio, che si chiama l'es., la liberazione dei sensi intorpiditi.

In questo film, la comune iconografia vampiresca è scenograficamente fotograficamente (l'operatore è il miglior tedesco di tutti i tempi, quel Karl Freund che disse, un anno dopo, La mummia con Boris Karloff) ingantita ed esasperata, trasformata in universo di terribili balocchi. Il resto, è fantasia genuina, acume psicologico, malizia antivitioriana. Ma non è secondaria, infine, la scelta di Bela Lugosi per impersonare Dracula. La folgorante negli occhi di questo attore ungherese (che morì pazzo, dopo aver vissuto baricinato in una villa di Beverly Hills, dormendo in un sacco, con le pesanti tende nere alle finestre) viene davvero da un altro pianeta, che ancora non conosciamo, ma al quale sentiamo di poter magari un giorno appartenerci.

NELLE FOTO: Bela Lugosi, a sinistra con Helen Chandler, in due scene del «Dracula» di Tod Browning

Browning ci sembra tuttavia, si abbatte sul «equipaggio, devastatrice e solenne. Preceduto dall'eco delle sue gesta in mare aperto, Dracula approda alla comparsata società londinese. Intanto, un altro forestiero, uno scienziato, Van Helsing, tiene un breve simposio, in latino (la lingua della medicina e della religione), discutendo di vampirismo. «Ma queste sono superstizioni di quei che sta per accadere. Infatti, il tapino spergo a Dracula le scartoffie da firmare per un viaggio a Londra, ma quello se lo fa lì per lì, in dissolvenza fatale. Eccoli su un vascello fustigato dalla tempesta. I marinai ansimano sotto il furore delle onde. Nella stiva, un Renfield diverso, più smaltiziato, fa da ancella ai vampiri scopercinandogli la bara.

Un'ombra, calma e silenziosa, si abbatte sull'equipaggio, devastatrice e solenne. Preceduto dall'eco delle sue gesta in mare aperto, Dracula approda alla comparsata società londinese. Intanto, un altro forestiero, uno scienziato, Van Helsing, tiene un breve simposio, in latino (la lingua della medicina e della religione), discutendo di vampirismo. «Ma queste sono superstizioni di quei che sta per accadere. Infatti, il tapino spergo a Dracula le scartoffie da firmare per un viaggio a Londra, ma quello se lo fa lì per lì, in dissolvenza fatale. Eccoli su un vascello fustigato dalla tempesta. I marinai ansimano sotto il furore delle onde. Nella stiva, un Renfield diverso, più smaltiziato, fa da ancella ai vampiri scopercinandogli la bara.

Il resto della storia lo conoscete a memoria, ma vogliamo ancora darvi un saggio della superba ironia di Tod Browning prima che Dracula venga impalato come vuole la tradizione. Al culmine del dramma, Van Helsing dirà a Jonathan Harker: «Dobbiamo fare in fretta se vogliamo salvare la tua fidanzata. Altrimenti, entrerà nel regno degli immortali, farà la vita di Dracula. Non è detto, dopotutto, che la nostra sia migliore, basta saperlo...».

Il Dracula di Tod Browning non è un capolavoro dell'horror, è un capolavoro del cinema tout court. Questo regista maledetto (Browning ottenne tutto da Hollywood, persino la libertà di fare un film, Freaks, con autentici uomini-mostri scherzi di natura, poi si

Dal nostro inviato BUDAPEST — Abituale bilancio, nella capitale magiara, della produzione cinematografica nazionale realizzata tra il '79 e l'80. Asserragliati per quattro, cinque giorni nel quartier generale della Hungaro Film, giornalisti specializzati dell'Est e dell'Ovest hanno visto scorrere sugli schermi il meglio, il buono e il meno buono che questa prestigiosa, vitalissima cinematografia sa esprimere. Un po' di cifre per dare il quadro generale della rassegna: ventiquattro i film proposti al vaglio parallelo del pubblico magiara e della critica internazionale; sette i cineasti esordienti nel lungometraggio a soggetto; almeno quattro le opere di spicco nel vario panorama; sicuramente uno il film d'autore compiutamente riuscito.

La rassegna del cinema ungherese Questa società ha bisogno d'un film

Una denuncia spesso spregiudicata dei problemi della realtà magiara — L'ottima prova di István Gál



si di emarginazione professionale per il conformismo burocratico dei dirigenti donne angariate da un costume ancora attardato in vecchi pregiudizi, cresciuti in difficoltà economiche. Analogamente ad altre cinematografie dell'Est (pensiamo, ad esempio, ai recenti film di Wajda e di Zanussi in Polonia), a quella magiara vanno riconosciuti per intero il merito e, insieme, la precisa determinazione di parlare fuor dei denti dei



stico con un film senz'altro degno delle sue migliori prove precedenti (da Corrente ad Anni Verdi, dal Falchi a Paesaggio morto e Legato). Parliamo di Vasi di fiori sull'asfalto (altrimenti conosciuto come I cocci o Frammenti, in prelo per il prossimo Festival di Cannes), un'opera lungamente e strenuamente meditata, intrisa di quel particolare spessore morale e civile che contraddistingue da sempre il cinema (e il mondo) personalissimo di István Gál. Questo film costituisce, in effetti, un ritorno «alla grande» del cinema magiara al lungometraggio a soggetto (l'ultima sua realizzazione risaliva al '77 con Legato, comparso lo scorso anno nell'esauriente «personale» dedicata appunto a Gál dalla Mostra del film d'autore di Sanremo) sia per la tensione incalzante della vicenda su cui s'impenna, sia per i riflessi più generali che traspaiono dal caso umano di un esemplare anti-eroe dei nostri giorni incastrato tra l'affanno di una tormentata esistenza.

paese, il vecchio padre, persone conosciute e forse amate tanti anni prima): l'unico approdo resta per lui la presa di coscienza di quanto è irrimediabilmente cambiato nel mondo circostante e in se stesso. E coerentemente «vivere la vita» così com'è, non come vorremmo che fosse. Non è la sua un'abdicazione, ma piuttosto un grado di raggiunta maturità. Se poi ci sarà, confortante, la fervida amicizia del figlio e, seppur tardivo, un qualche risarcimento sul luogo di lavoro, tanto meglio. Importante è semmai essere partecipi della vita, così come scorre nel succedersi di eventi spesso banali (ad esempio, affannarsi per esporre i fiori alla pioggia), anziché isolarsi in un angolo e guardarla accidiosamente passare. Certo sono tant'altre le questioni cui vuole alludere István Gál (non escluse forse talune insoddisfazioni autobiografiche) come molteplici appaiono le suggestioni narrative ed espressive che crepitano nei citati film di Lugossy e di Fábri, ma Vasi di fiori sull'asfalto rimane, soprattutto, il film più giusto al momento giusto. Proprio perché, come sostiene il quarantottenne István Gál, esso parla di una generazione e dei suoi problemi specifici, di tante superficiali diatribe che possono rendere indifferente anche l'individuo più dotato e più prodigo. Sauro Borelli

NELLE FOTO: a sinistra, un'inquadratura di «Grazie, va bene»; e destra, i protagonisti del «Guitti», presentati al Festival di Budapest

Rinascita nel n. 7 da oggi nelle edicole
● Referendum e democrazia (editoriale di Edoardo Perrina)
● Aborto, le ragioni del no (di Adriana Seroni)
● Disancorare il voto dalle scelte ideologiche (di Lucia no Violante)
● Prima di tutto modifichiamo la legge (di Antonio Baldassarre)
● Il vecchio e il nuovissimo partito americano (articoli di Paolo Franchi, Leonardo Paggi, Gianfranco Baget Bozzo e Marcello Fedele)
● Ascesa del dollaro e stretta creditizia (un servizio da Bruxelles di Lina Tamburrino, articoli di Giorgio Rodano e Federico Rampini)
● Inchiesta / L'anziano: un paradosso (articolo di Franco Ferrarotti e intervista a Luigi Petroselli)
● L'Urss alla vigilia del 26° congresso del Pcus / 3 - La partecipazione e i limiti della democrazia (di Fabrizio D'Agostini)
● Socialdemocrazia nordiche - La fine dell'accordo politico tra partito e sindacato (di Bruno Amoroso)
● Microfisica del rapporto col lavoro (di Simonetta Piccon Stella)

CITTA' DI VIGEVANO
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori per il rifacimento della pista e delle pedane di atletica al campo sportivo comunale mediante posa di pavimentazione elastica. II) esperimento.
Importo a base d'asta L. 201.000.000.
Procedura prevista dall'art. 1 lettera C) della Legge 2 febbraio 1975 n. 14.
Domanda all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Vigevano, il 30 gennaio 1981
IL SINDACO (Carlo Santagostino)

Comune di Bellaria - Igea Marina
PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA
(L. 8-9-1977, n. 584)
Il Comune di Bellaria - Igea Marina (Forlì) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un serbatoio di compenso e di riserva e del potenziamento delle opere di captazione, di sollevamento, di adduzione e di distribuzione relative all'Acquedotto Municipale.
L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.646.281.270.
La procedura per l'aggiudicazione è quella prevista nel punto 2 della lettera a) del 1. comma dell'art. 24 della Legge 8-9-1977, n. 584, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a) della Legge 23-1973, n. 14.
Gli interessati potranno produrre domanda di partecipazione alla gara entro 30 giorni dalla pubblicazione essendo questa la data in cui l'Amministrazione ha inviato il bando per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.
La domanda è invito non è vincolante per l'Ente ancorché pervenuta nei termini prescritti.
Bellaria, il 12 febbraio 1981
IL SINDACO (Piero Baldassarri)

in edicola DICHIARAZIONE iva 81
132 pagine
● modalità per la compilazione
● commento esplicativo
● testo aggiornato della legge IVA
è uno speciale il fisco
Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.